

# Addio ad Airoud ha aiutato gli altri fino all'ultimo

## FATALE AL MEDICO LA VISITA A UN CONTAGIATO. TRA UN MESE SAREBBE STATO NONNO

**Elisa Malacalza**  
elisa.malacalza@liberta.it

● Veniva da Aleppo, Siria, la città delle bombe e dei missili che Abdel Sattar Airoud aveva conosciuto quando ancora lei respirava. Lui era nato lì, nel 1946. Era arrivato a Napoli da ragazzo. Mille sacrifici, ma una certezza: voleva studiare, voleva aiutare. Si era tirato su le maniche, subito, alla scuola campana per stranieri. Ma voleva studiare ancora: si era rimesso in viaggio, si era laureato in medicina a Bologna. Voleva studiare ancora: si era specializzato in oncologia a Genova. Voleva studiare ancora: aveva preso un'altra specializzazione in Medicina a Parma.

Al lavoro alla clinica San Giacomo di Pontedellolio, aveva aperto pochi anni dopo l'ambulatorio a Rivergaro, dove ha vissuto per anni, con la moglie Rawa e le sue tre figlie, le sue principesse, Mirvana, Kinda, Jasmine. Il suo orgoglio: Mirvana, medico come lui; Kinda, farmacista, mamma tra poche settimane; Jasmine, manager, la sua piccolina. Airoud aveva aperto l'ambulatorio a Podenzano, quando si era trasferito dalla Valtrebbia alla Valnure, ma una volta andato in pensione non si era mai tolto il camice. Missione e vocazione. Non mollava, il

medico di Aleppo: era rimasto a fare il medico alla casa di riposo per anziani "Villa Verde". L'altra sera qualcuno l'ha chiamato. C'era bisogno, lì, vicino a casa sua, a Podenzano. Un uomo sta male, corri. Airoud è uscito, è andato da lui. Quell'uomo stava male davvero, aveva il Coronavirus. Tornato a casa, poche ore dopo, il medico ha iniziato a non sentirsi bene. «C'è qualcosa che non va». Tosse, febbre. Il tampone: negativo. Era evidentemente un falso negativo. Airoud è morto.

«Era in pensione, ma...»



**Erano i primi anni di lavoro, mi disse che se mi serviva spazio potevo andare da lui»**



**Aveva mascherina e guanti ma non è bastato. Il tampone? Un falso negativo»**

«Siamo in lacrime», commenta a Rivergaro Anita Santelli, amica di famiglia. «Airoud era in pensione da qualche anno ma si era sentito richiamare al "fronte" per combattere questo nemico invisibile. Se n'è andato in pochissimi giorni...». La mamma di Anita, Lucia Molaschi, aggiunge: «Quando ho saputo quello che era successo ho pianto. Per spiegare il valore di questa persona posso solo dire che quando morì mia madre lui, il nostro medico, pianse con noi. Ha dato la vita a tre figlie splendide, intelligentissime, proprio come lo era lui e proprio come lo è la loro mamma, Rawa».

«Era generosissimo»

Tra Rivergaro e Podenzano, altre lacrime: «Un dolore incolmabile per Podenzano e Rivergaro. Ho conosciuto il dottor Airoud facendo il tirocinio a Villa Verde, vent'anni fa», è una voce raccolta. «Era sempre gentile, paziente, dedito al lavoro». E un altro: «Io lo avevo conosciuto nel 1972 a Pontedellolio, lui faceva i turni di notte. Mi dispiace tantissimo». Un ricordo affettuoso arriva anche da Giovanni Cascio, fisioterapista: «Ho lavorato con il dottor Airoud tredici anni. Stanotte ero finalmente riuscito a dormire, e invece al mattino ho saputo

questa ennesima tragedia... Ricordo di lui la sua infinita generosità. Quando ero all'inizio dell'attività non esitò un secondo a dirmi "Se hai bisogno di un ambulatorio puoi usare per un po' il mio". Non riusciva mai a smettere di lavorare». Tanto che Airoud, con la sua creatività e la sua voglia di fare, era stato anche tra i fondatori, nel 2008, della prima medicina di gruppo del distretto di Ponente - la San Rocco - a Rivergaro.

**In 10 giorni se n'è andato**

Ora resta tanto dolore: «Era andato a visitare quel paziente, è vero, ma con mascherina, guanti... All'inizio aveva solo un po' di febbre, e il tampone era negativo. Poi però si è aggravato», ricorda piangendo la figlia Mirvana. «È stato poi ricoverato in Terapia intensiva e ci ha lasciate. In passato era stato operato al cuore, ma non aveva avuto conseguenze. Stava bene. Ora vorrei ringraziare i tanti operatori sanitari che hanno tentato di aiutarlo. Purtroppo in dieci giorni se n'è andato. Papà era davvero buono e generoso. Avrebbe fatto qualsiasi cosa per il suo lavoro e per aiutare gli altri».

«Era felice del nipotino»

Il dottor Airoud stava per diventare nonno. Un maschietto. Il suo primo nipotino: «Tra un mese, sì», dice con la voce spezzata dal pianto Kinda. «Papà ha sempre fatto il suo lavoro con gentilezza e onestà, con competenza e professionalità. Così è stato fino a prima che stesse male, fino all'ultimo secondo. Non potrà vedere il suo nipotino. Era così felice di diventare nonno...». Anche per la famiglia Airoud lo strazio del mancato addio. Nessun funerale. Ma un amore grande che resta.